

Inedito di Leonardo Sciascia sulla Rivoluzione francese

A tavola col Terrore

Lo scrittore siciliano rievoca un episodio dell'infanzia di Stendhal. Quando, per una sua frase sul padre, arrestato come nemico della Rivoluzione, si scatenò subito tra i commensali la paura della delazione



Qui a fianco Leonardo Sciascia. In alto la ghigliottina, trofeo simbolo della Rivoluzione francese. Accanto un ritratto di Stendhal

Si per andare in edicola i nuovi numeri del *Giornale di Sicilia*. «*Stendhal e il Terrore*» che pubblica tra l'altro un testo di Maria Corti, un saggio di Algras, un saggio di Franco Cortesi, Benedetto Craveri, François Hartog, Jean-Jacques Glassner, Rita Cedrini, Valerio Petrarca, Adria Tomasino e Francesco Giambone, prove letterarie di Francesco Gambardella, Crescenzo Cane e Gay Marks, fumetti di Franco Donatelli, fotografie di Melo Minnella. Per gentile concessione delle Edizioni Guida pubblichiamo in anteprima un intervento di Leonardo Sciascia, letto qualche mese fa a Catania.

di Leonardo Sciascia

Il taglio di questa serata a me piace moltissimo perché le celebrazioni della Rivoluzione francese oggi avvengono più ricordando il «prima» e il «dopo» che non il periodo sanguinario della ghigliottina. E tra i personaggi oggi più ricordati non c'è Robespierre; si tende a preferire i personaggi del compromesso: Robespierre e Saint-Just sono quasi usciti di scena perché ricordano proprio l'affettarsi di teste che c'è stato, e questo orrore vogliamo invece dimenticare; preferiamo pensare al «prima», ai salotti, e al «dopo», a Bonaparte.

Ora io il terrore voglio invece ricordarlo perché c'è una pagina non truculenta, ma piuttosto, direi, calma, piuttosto pacifica, familiare, che a me pare ricordi il terrore nella maniera più terrorizzante. Stendhal è bambino, ha appena dieci anni; il padre era stato arrestato come nemico della Rivoluzione, ma poi era stato rilasciato. Ora si è a tavola e si parla di questo arresto del padre in quanto nemico della Rivoluzione. Il bambino dice al padre: «Sì, va bene, loro sospettavano che tu

non fossi amico della Rivoluzione, ma io direi che non lo sei sicuramente!». Si stabilisce a tavola un senso di riaccomplicità: questo è il terrore, il terrore della delazione, di quello che si può dire fuori.

Il terrore quindi c'è stato, e a me ne viene l'immagine attraverso questo brevissimo resoconto di Stendhal che, dopo quaranta o cinquant'anni, si meraviglia di aver suscitato quell'orrore. Invece proprio quell'orrore dice che il terrore c'era.

Comunque, pensiamo al «prima», in attesa che venga il bicentenario di Bonaparte, che sarà con grande solennità e fervore celebrato. Io, siccome tengo alla primizia, voglio leggervi una pagina che, secondo me, è specialmente significativa, precisa, e anche leggera. È il Paul Valéry di un saggio su Montesquieu pubblicato in quei *Tribunaux* della letteratura francese

da lui curati poco prima della guerra. Dice Valéry: «Se le Parche concedessero a qualche uomo libero di scegliere, tra tutti i secoli conosciuti, quello che preferirebbe per il tempo della propria vita, sono certo che quell'uomo felice sceglierebbe il tempo in cui è vissuto Montesquieu. Io non sono immune da debolezze, farei la stessa scelta. L'Europa era allora il migliore dei mondi possibili, l'autorità e le condiscendenze si equilibravano, la verità conservava qualche misura; la materia e l'energia non governavano direttamente, non regnavano ancora. La scienza era abbastanza bella e le arti molto delicate; la religione stava al suo posto, vi era abbastanza capriccio e sufficiente rigore, si avevano bei modi persino nella strada. I mercanti sapevano congegnare una frase; e persino gli appaltatori, gli sbirri e i delatori si esprimevano come nessuno oggi sa fare, il fisco esigeva con grazia. La terra non era ancora del

tutto espiata, i popoli amavano le comodità in un mondo la cui mappa non era senza vuoti immensi e mostrava ancora sull'Africa, sull'America e sull'Oceania parti chiare che facevano sognare. Le giornate non erano piene e affaccendate, ma lente e libere, gli orari non sminuzzavano i pensieri e non facevano degli individui gli schiavi del tempo, né gli uni degli altri. Si gridava contro il governo, ma si credeva ancora che ci fosse modo di fare meglio; le preoccupazioni non erano però smisurate, c'era una quantità di uomini vivi e sensibili la cui intelligenza agitava l'Europa e tormentava sbadatamente tutte le cose, quelle divine e le altre. Le signore si preoccupavano delle differenze nascenti, degli animaletti quasi essenziali all'amore che guizzano sotto gli occhi del microscopio; si chinavano come madri sulla culla di vetro e rame della giovane elettricità. La poesia stessa cercava di essere chiara e senza sciochezze, ma questo era impossibile, arrivò soltanto a inflaccidirsi».

Quindi, in questo secolo, abbiamo solo il negativo dell'inflaccidirsi della poesia. Ora, anch'io ho le mie perplessità e credo che in questo momento le abbiamo tutti; per cui, se le Parche davvero ci concedessero un tempo in cui rivivere, credo che ci metteremmo in coda per scegliere il secolo di Montesquieu. Ed è vero che gli sbirri, anche gli sbirri, si esprimevano come nessuno oggi sa fare. C'è un libro ora pubblicato dalla Adelphi che s'intitola *Il grande massacro dell'arte* in cui un saggio è dedicato a un poliziotto di quel periodo che fa dei rapporti al Governo, al suo Ministero naturalmente, ma con un'intelligenza, con una leggerezza, un gusto per il pettegolezzo, da dimostrare come realmente in quel secolo anche gli sbirri si esprimevano con grazia.

A Chicago Omaggio di Pippo Madè a Guttuso

L'omaggio a Guttuso del pittore siciliano Pippo Madè è apprezzato negli Stati Uniti. Con il patrocinio dell'assessorato regionale al Turismo dell'azienda di Turismo per Palermo e Minneola e dell'Enit, le 52 opere — tra disegni, gouaches edipinti ad olio di grandi dimensioni — presentate per la prima volta nel gennaio di quest'anno nel Palazzo Moncalvo-Buffarini di Caltanissetta sono ora esposte nella galleria Marchetti di Chicago (225, West Erie Street).

Con questa mostra dal titolo *The seminar on the Gulf - An homage to Guttuso* (traduzione letterale del titolo italiano: «La finestra sul gulf - Omaggio a Guttuso»), la rassegna itinerante di Madè compie soltanto la terza tappa alla quale ne seguiranno almeno altre cinque. Da Caltanissetta le opere sono infatti passate a Tiranto e dalla città pugliese negli Stati Uniti. Successivamente la mostra andrà a Portofino e ritornerà quindi in Sicilia per una esposizione a Palermo. Le altre tappe in programma sono: l'Accademia d'Ungheria a Roma, Budapest e quindi l'Unione Sovietica.

Con questo ciclo di opere Madè — il pittore che ha dato tante testimonianze della civiltà contadina e dei momenti perduti — ha voluto evocare il mondo guttusiano nei suoi aspetti più caratteristici. Una finestra ideale è aperta da questa galleria, per così dire, attraverso il territorio siciliano, su un mondo di persone, i giovani, le ragazze, le donne, le scene della vita quotidiana, le scene della vita politica, le immagini che